

Amia
Srinivasan

Il
diritto
al
sesso

Piacere,
desiderio,
femminismo

Rizzoli

Amia Srinivasan

Il diritto al sesso

Piacere, desiderio, femminismo

Traduzione di Roberta Zuppet

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

Copyright © Amia Srinivasan, 2021

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Published by arrangement with Agenzia Santachiara

Titolo originale:

The Right to Sex

ISBN 978-88-17-16062-9

Prima edizione: febbraio 2022

Realizzazione editoriale: m3 studio editoriale

Per mia madre, Chitra

La cosa per cui venni:
il relitto e non la storia del relitto
la cosa stessa e non il mito.

Adrienne Rich, *Esplorando il relitto*

Prefazione

Il femminismo non è una filosofia, o una teoria, e nemmeno un punto di vista, bensì un movimento politico finalizzato a trasformare il mondo fino a renderlo irriconoscibile. Chiede: cosa significherebbe mettere fine alla subordinazione politica, sociale, sessuale, economica, psicologica e fisica delle donne? Risponde: non lo sappiamo; proviamo e stiamo a vedere.

Il femminismo comincia quando la donna si rende conto di essere membro di una classe sessuale, cioè di una categoria di persone relegate a uno status sociale inferiore sulla base del «sesso», una cosa che – si dice – è naturale e prepolitica, un terreno materiale oggettivo sul quale il mondo della cultura umana è costruito.

Esaminiamo questa cosa apparentemente naturale, il «sesso», solo per scoprire che è già carica di significato. Alla nascita, i corpi vengono etichettati come «maschili» o «femminili», anche se molti devono essere mutilati per rientrare nell'una o nell'altra categoria e, in seguito, protesteranno contro la decisione presa. Questa divisione originaria determina lo scopo sociale che verrà assegnato a ciascuno di loro. Alcuni servono a generare altri corpi, a lavarli, vestirli e nutrirli (per amore, mai per obbligo), a infondere loro un senso di benessere, completezza e protezione, a farli sentire liberi. Il sesso, dunque, è una

cosa culturale che si spaccia per naturale. Il sesso, che le femministe ci hanno insegnato a distinguere dal genere, è già genere sotto mentite spoglie.¹

La parola «sesso» ha anche un'altra accezione: designa una cosa che facciamo con i nostri corpi sessuati. Alcuni corpi servono ad altri per fare sesso. Alcuni servono al piacere, al possesso, al consumo, alla venerazione, alla soddisfazione, alla convalida di altri corpi. Anche in questo secondo senso si dice che il «sesso» sia una cosa naturale, una cosa che esiste al di fuori della politica. Il femminismo dimostra che questa è l'ennesima finzione, una menzogna utile a certi interessi. Il sesso, che consideriamo l'atto più privato in assoluto, è in realtà una cosa pubblica. I ruoli che interpretiamo, le emozioni che proviamo, chi dà, chi prende, chi esige, chi serve, chi desidera, chi è desiderato, chi trae beneficio, chi soffre: tutte queste regole sono state stabilite molto prima che venissimo al mondo.

Una volta, un famoso filosofo mi ha confidato di non condividere le critiche femministe al sesso perché solo durante il rapporto sessuale si sentiva davvero fuori dalla politica, davvero libero. Gli ho chiesto cosa avrebbe detto sua moglie al riguardo (non ho potuto domandarlo direttamente a lei, perché non era stata invitata alla cena). Con questo, non voglio dire che il sesso non possa essere libero. Le femministe sognano da tempo la libertà sessuale. Ciò che si rifiutano di accettare è il suo simulacro: un sesso che viene definito libero non perché sia equo, ma perché è onnipresente. In questo mondo, la libertà sessuale non è una cosa scontata, bensì un traguardo da raggiungere, ed è sempre incompleta. Simone de Beauvoir, sognando un futuro sessualmente più libero, scrisse nel *Secondo sesso*:

È certo che l'autonomia della donna, se risparmia all'uomo molte noie, gli negherà anche molte facili-

tà; è certo che alcune maniere di vivere l'avventura sessuale non esisteranno più nel mondo di domani: ma questo non significa che l'amore, la felicità, la poesia ne saranno banditi. Ricordiamoci che la nostra mancanza d'immaginazione impoverisce sempre l'avvenire [...] nasceranno tra i sessi nuovi rapporti sessuali e affettivi di cui non abbiamo idea [...] È assurdo pretendere che non possano più esistere l'orgia, il vizio, l'estasi, la passione essendo uomo e donna concretamente simili; le contraddizioni che oppongono la carne allo spirito, l'istante al tempo, la vertigine dell'immanenza al richiamo della trascendenza, l'assoluto del piacere al nulla dell'oblio non saranno mai annullate; nella sessualità si materializzeranno sempre la tensione, lo strazio, la gioia, la sconfitta e il trionfo dell'esistenza [...] quando invece sarà abolita la schiavitù di una metà dell'umanità e tutto il sistema di ipocrisia implicatovi, allora [...] la coppia umana troverà la sua vera forma.²

Cosa occorrerebbe perché il sesso fosse veramente libero? Non lo sappiamo ancora; proviamo e stiamo a vedere.

Questi saggi riguardano la politica e l'etica del sesso in questo mondo, trainate dalla speranza di un mondo diverso. Si rifanno a una precedente tradizione femminista, che non aveva paura di considerare il sesso un fenomeno politico, qualcosa che rientrasse a pieno titolo nei limiti della critica sociale. Le donne di questa tradizione – da Simone de Beauvoir ad Alexandra Kollontai, passando per bell hooks, Audre Lorde, Catharine MacKinnon e Adrienne Rich – ci sfidano a riflettere sull'etica del sesso al di là degli angusti parametri del «consenso». Ci costringono a chiederci quali forze ci siano dietro il *sì* di una donna; cosa riveli del sesso il fatto che sia qualcosa a cui si